

Progetto Manuzio



Carlo Goldoni

L'isola disabitata



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

E-text

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: L'isola disabitata

AUTORE: Goldoni, Carlo

TRADUTTORE:

CURATORE: Ortolani, Giuseppe

NOTE: Il testo è stato preparato in collaborazione

con Giuseppe Bonghi, responsabile del sito "Biblioteca dei Classici Italiani" (<http://www.classicitaliani.it/>), e con Dario Zanotti, responsabile del sito "Libretti d'opera italiani" (<http://www.librettidopera.it>).

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza

specificata al seguente indirizzo Internet:

<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: "Tutte le opere" di Carlo Goldoni; a cura di Giuseppe Ortolani; volume 11, seconda edizione; collezione: I classici Mondadori; A. Mondadori editore; Milano, 1955

CODICE ISBN: informazione non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 10 maggio 2006

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità media

2: affidabilità buona

3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:

Giuseppe Bonghi, bonghi18@classicitaliani.it

Dario Zanotti, dzanotti@tiscali.it

REVISIONE:

Giuseppe Bonghi, bonghi18@classicitaliani.it

Dario Zanotti, dzanotti@tiscali.it

Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

PUBBLICATO DA:

Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

Alberto Barberi, collaborare@liberliber.it

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni/>

Carlo Goldoni

L'ISOLA DISABITATA

*Dramma Giocoso per Musica di Polisseno Fegejo Pastor Arcade, da rappresentarsi
nel Teatro Grimani di S. Samuel l'Autunno dell'Anno 1757.*

PERSONAGGI

GIANGHIRA giovane Chinese.

La Sig. Maria Monari.

ROBERTO ammiraglio Olandese.

Il Sig. Giuseppe Borelli.

VALDIMONTE capitano.

Il Sig. Michiel Angelo Potenza.

GARAMONE capo degli artefici.

Il Sig. Francesco Carattoli.

PANICO servitore.

Il Sig. Francesco Baglioni.

CAROLINA

La Sig. Giovanna Baglioni.

GIACINTA

La Sig. Catterina R.istorini.

MARINELLA

La Sig. Vincenza Baglioni.

Artefici.

Soldati.

Marinari.

La Scena si rappresenta in un'Isola del mare di Kamt-katkà nella China.

La Musica è del Sig. Giuseppe Scarlatti,

Maestro di Cappella Napolitano.

MUTAZIONI DI SCENE

NELL'ATTO PRIMO

Spiaggia marittima nel litorale dell'Isola con navi in qualche distanza,
e varie feluchette vicine, dalle quali sbarcano gli Olandesi.

Boschetto delizioso.

Recinto di alberi, che ingombrano la scena, e vengono poscia
dai Guastatori tagliati.

Boschetto delizioso.

Campagna mista di pianura e colline, che dee servir per il Ballo.

ATTO SECONDO

Boschetto delizioso.

Padiglioni sparsi per la campagna, fra i quali uno magnifico

che si vede precipitare.
Arsenale di arti meccaniche, con qualche fabbrica principata
che dee servir per il Ballo.

ATTO TERZO

Padiglioni con vari sedili.
Campo di battaglia con padiglioni e macchine militari,
e veduta di mare in prospetto con navi olandesi e chinesi,
ove segue il combattimento ed il terzo Ballo.

I Balli sono d'invenzione e direzione del Sig. ... Sodi.
Le Scene sono di nuova invenzione del Sig. Andrea Urbani.
Il Vestiario è di vaga invenzione del Sig. Gio. Battista Rotta, Bolognese.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Spiaggia marittima nel litorale dell'Isola con navi in qualche distanza, e varie feluchette vicine, dalle quali sbarcano
ROBERTO, VALDIMONTE, GARAMONE, PANICO, CAROLINA, GIACINTA, MARINELLA,
Artefici, Marinari e Soldati.

CORO PIENO

Che bel piacere dal mare infido
Scender contenti sul caro lido!
Goder la pace, la libertà!

PARTE DEL CORO

L'aria che spira nel bel contorno,
Qua ci promette lieto soggiorno.
Vita felice sperar ci fa.

CORO PIENO

La grand'impresa dal ciel scortata,
Nella bell'Isola disabitata
Goder potremo felicità.

PARTE DEL CORO

Dolci sudori, dolce fatica,
Se con il tempo la terra amica
I suoi tesori ci produrrà!

CORO PIENO

Che bel piacere dal mare infido
Scender contenti sul caro lido!
Goder la pace, la libertà!

ROB. Cari amici e compagni,
Eccoci giunti al fine,
Dopo lunghi peripli, al bel confine.
Quest'isola che a caso
Ho scoperta un giorno
Ancor disabitata,
Dal cinese signor ci fu accordata;
Ed io, grande ammiraglio
Della flotta olandese,
La conquista ne fo pel mio paese.

VAL. Sì, signore, il comando
Abbia la patria vostra,

Ma nostro è il merto e la conquista è nostra.
 Lo sapete da voi, senza ch'io il dica,
 Che merita il suo premio ogni fatica.

GAR. Cento volte ho creduto
 In mar precipitare,
 I cavalli marini a pascolare;
 Ed or che abbiam della paura il prezzo,
 Di quest'isola anch'io ne voglio un pezzo.

PAN. Ed io, povero diavolo,
 Che ho servito finor da servitore,
 Vuò nell'isola anch'io far da signore.

CAR. Lavorato ho abbastanza in vita mia;
 Se il signor ammiraglio vi acconsente,
 Vorrei vivere un po' senza far niente.

GIAC. Ed io, se vuol graziarmi,
 Vorrei farmi la dote e maritarmi.

MAR. Così dico ancor io, ma è presto ancora.
 Viver mi basta in allegria, per ora.

ROB. Procurerò che ogni uno
 Sia felice e contento.
 Sarò di tutti alla letizia intento.
 L'isola, ancor deserta,
 Coltivare si dee. Distribuiti
 Esser denno fra noi gli onori e i pesi,
 Tutti per ora ad operare intesi.
 Traggansi dalle navi
 Gli opportuni istrumenti;
 Si principiano a far gli alloggiamenti.
 Voi avete, Valmonte,
 Di nostra economia la direzione,
 Degli artefici capo è Garamone,
 E il povero Panico,
 Il qual ebbe finor sorte meschina,
 Abbia la direzion della cucina.
 Voi, donne, destinate
 Alle incombenze usate
 Siete del vostro sesso.
 Verrò cogli altri a faticare io stesso.

CORO PIENO

Dolci sudori, dolce fatica,
 Se con il tempo la terra amica
 I suoi tesori ci produrrà!
 Che bel piacere dal mare infido
 Scender contenti sul caro lido!
 Goder la pace, la libertà! (*tutti partono*)

SCENA SECONDA

Boschetto delizioso.

PANICO, CAROLINA e GIACINTA

PAN. Ragazzotte, su via, venite meco.
Vuò che troviamo un loco
Per divertirci un poco.
S'ha da far colazione in compagnia.
Tra di noi s'ha da stare in allegria.

GIAC. Senza di Garamone
Non vuò far colazione.

CAR. Ed io per farla
Tutte le cose ho pronte,
Ma non si ha da mangiar senza Valmonte.

PAN. L'una Valmonte aspetta,
L'altra vuol Garamone,
E il povero Panico è un bel minchione.

CAR. Anzi il nostro Panico,
Amabile, giocondo,
È il più vago e gentil che sia nel mondo.
Non è vero, Giacinta? (*burlandosi di lui*)

GIAC. Anch'io lo dico:
Il più bello di tutti egli è Panico. (*burlandosi di lui*)

PAN. Son bello, son grazioso;
Ma con tutte però le mie bellezze,
Non mi volete mai far due carezze.

GIAC. Sentite, Carolina?
Il povero Panico
Vorria vedersi accarezzar da noi.

CAR. Certo, ha ragione; principiate voi.

GIAC. So anch'io la convenienza:
A voi deggio lasciar la preminenza.

CAR. Ho per voi tanta stima,
Che lasciare vi voglio esser la prima.

GIAC. No certo.

CAR. No sicuro.

GIAC. Oh, non lo farò mai.

CAR. Tocca a lei. (*spingendolo verso Giacinta*)

GIAC. Tocca a lei. (*spingendolo verso Carolina*)

CAR. Non voglio guai. (*respingendolo*)

PAN. Troppe grazie, signore;
Alla di lor bontà sono obbligato.
Mi hanno per cortesia mezzo stroppiato.

CAR. Poverin, mi dispiace.

GIAC. Pena ancor io ne sento.

PAN. Due carezzine per medicamento.

CAR. Son pronta.

GIAC. Eccomi qua.

CAR. Come abbiamo da far?

GIAC. Come si fa?

PAN. Datemi una manina. (*a Giacinta*)

GIAC. Sì, signor, domattina. (*ritirandosi*)

PAN. Datemi voi le mani. (*a Carolina*)

CAR. Certo, ve le darò dopo domani.

PAN. Corpo di Satanasso!
 Voi volete di me prendervi spasso?

GIAC. Il mio caro Panico,
 Siete grazioso e bello;
 Ma a dir la verità, non siete quello.

CAR. Siete bello e grazioso,
 Il mio caro Panico;
 Ma a dir il ver, non mi piacete un fico.

PAN. Donne senza giudizio,
 Non conoscete il buono, a quel ch'io veggio;
 Vi volete attaccare al vostro peggio.

Vi protesto che non c'è
 Un altr'uomo come me.
 Qualchedun vi sposerà,
 Che dirà: «Passa qua,
 Va di là»;
 Che il bastone adopererà.
 Io son bonino,
 Son tenerino,
 Non so gridare,
 So ben trattare
 Colle ragazze.
 Povere pazze!
 Non mi volete?
 Voi non direte - sempre così.
 Vi pentirete, - signore sì. (*parte*)

SCENA TERZA

CAROLINA e GIACINTA

GIAC. Anch'egli ha i grilli suoi.
 Si vorrebbe il meschin metter con noi.

CAR. Per dir la verità,
 Che si metta con voi gran mal non è.
 Stupisco che si metta anche con me.

GIAC. Con sua buona licenza,
 Evvi da lei a me gran differenza?

CAR. Mi par di sì.

GIAC. Davvero?

CAR. Quali sono, signora, i pregi suoi?
 Io son più ricca e più civil di voi.

GIAC. Ed io i natali miei
 E il mio stato con voi non cambierei.

CAR. Di un marinar la figlia
 Non potrà mai paragonar lo stato
 Con la sorella di un signor soldato.

GIAC. L'arte del marinaio è signorile.

CAR. Il mestier del soldato è più civile.

GIAC. Eppur, con tutto questo,

CAR. Povera signorina,
 Destinata voi siete alla cucina.
 Un mestiere non è da vostra pari,
 Il lavar le camicie ai marinari.
 GIAC. Di far questa fatica avrò finito,
 Quando avrò Garamon per mio marito.
 CAR. Quanto prima ancor io cangerò sorte,
 Ché Valmonte sarà di me consorte.
 GIAC. Non lo credo.
 CAR. Il vedrete.
 GIAC. Alle sue nozze
 Aspirare sapranno altre ragazze.
 CAR. Non perdo il tempo a taroccar con pazze. (*parte*)

SCENA QUARTA

GIACINTA *sola*.

Pazza a me? Se ti trovo...
 Mai più te la perdono:
 Voglio farti veder se pazza io sono.
 Sì, lo dico e il sostengo,
 Son più civile assai.
 Ci rivedremo; e me la pagherai.

Son buona buona fino a quel segno,
 Ma se mi accendo, ma se mi sdegno,
 Quella pettegola farò tremar.
 La si vorrebbe metter con me?
 Eh, mi fa ridere,
 Povera semplice!
 Questo gran merito
 In lei non c'è.
 Se un'altra volta vuoi provocarmi,
 Saprò rifarmi, saprò parlar.
 Quella pettegola farò tremar. (*parte*)

SCENA QUINTA

Recinto di alberi che formano un boschetto, con qualche vacuo nel mezzo.

GIANGHIRA *sola*.

Qual timor, qual speranza
 Risvegliami nel petto
 Degl'ignoti stranieri il nuovo aspetto?
 Di mia patria non sono. Ai loro arnesi
 Par che siano d'Europa, e non Chinesi.
 Il ciel li avrà mandati

Per sottrar dalla morte un'infelice.
Ma che sperar mi lice,
Povera, sconosciuta, abbandonata?
Ecco di gente armata
Una truppa veloce a questa volta.
Ahimè, mi trema il core.
Mi costringe a celarmi il mio timore. (*si nasconde nel più folto degli alberi*)

SCENA SESTA

GARAMONE *con seguito di Persone provvedute di mannaie.*

GAR. Presto, presto, a lavorare;
Tutti abbiam da faticare.
Via tagliate, via spianate;
Cicche ciacche, qua e là.
(*Gli Uomini principiano a tagliare gli alberi*)
Faticate, lavorate;
Di tagliar non vi stancate.
Siate lesti, siate prestì;
Cicche ciacche, qua e là.
(*Gli Uomini seguono a tagliare, e s'internano nel bosco*)

In questo buon terreno,
Che è lontano dal mare,
Una casa per me vuò fabbricare.
Io che ho la direzione
De' fabbri, muratori e legnaiuoli,
Farò dispor l'abitazion per tutti;
Ma insegna la natura,
Che per sé, pria di tutto, ogni un procura.

SCENA SETTIMA

GIANGHIRA, *condotta dagli Operai suddetti, e GARAMONE.*

GAR. Che cos'è quest'imbroglio?
Una donna cinese han ritrovata?
L'isola non è dunque inabitata.
GIAN. Lasciatemi, indiscreti:
Conducetemi innanzi a chi comanda.
GAR. Via, lasciatela stare.
Presto! andate, canaglia, a lavorare. (*Gli Operai partono*)
GIAN. (Stelle! Che sarà mai?)
GAR. (Se in questi boschi
Nascon di queste piante,
Si dovrian popolare in un istante).
Favorite, signora:
Siete voi di quest'isola?

GIAN. Lontana
Vivo dal suol natio:
Raminga io sono, e son straniera anch'io.

GAR. Come qui vi trovate?
GIAN. Pria ch'io vi narri il come,
Ditemi il grado vostro e il vostro nome.

GAR. (Non le vuò dir chi sono,
Per tenermi un po' più in riputazione).
Io sono il capo della mia Nazione:
In quest'isola or sono il superiore,
Capitan comandante, e direttore.

GIAN. Ah, son ben fortunata,
Se alle man di chi regge io capitai!
GAR. (Questa donna davver mi piace assai).

GIAN. Vi narrerò i miei casi.
GAR. Tutto a me palesate;
Dite quel che vi occorre, e comandate.

GIAN. Signore, il mio paese
È Kamenitzkatà, patria cinese.

GAR. Come? come? Che diavol di città?
Come si chiama?

GIAN. Kamenitzkatà.
GAR. Non ho sentito una città più strana.
Voi siete dunque Kamenitzkatana?
Il nome è alquanto brutto;
Ma se tutte son belle come voi,
Per meglio consolarmi,
Vorrei anch'io Kakamenitzkatarmi.

GIAN. Non può merito alcuno
Aver la mia beltà,
Ma le sventure mie mertan pietà.

GAR. Cara la mia Chinese,
Sarò grato per voi, sarò cortese:
Mi piacete davver, ve lo protesto. *(si accosta per prenderla per la mano)*

GIAN. Siate meco, signor, saggio ed onesto.
GAR. Sono così ritrose
Le donne della China?
Non vi posso toccare una manina?

GIAN. Par che de' casi miei
Gioco voi vi prendiate.
Deggio dunque tacer?

GAR. Su via, parlate.
GIAN. Figlia son io, signore,
Di crudel genitore, a cui non credo
Siavi mostro simile...

GAR. (Oh, cosa vedo?
Vien Roberto a sturbarmi.
Questa preda per me vorrei serbarmi).

GIAN. Poco voi mi badate.
GAR. Quel che colà mirate
Venire a noi bel bello,
In mar per la paura
Ha perduto il cervello.

Essere si figura un signorone;
 Per delirio talor comanda e impone.
 GIAN. Povero sventurato! In sì tenera età?
 Benché afflitta son io, mi fa pietà.
 GAR. Tiratevi in disparte,
 Bella Chinese mia,
 Ch'ei non faccia con voi qualche pazzia.

SCENA OTTAVA

ROBERTO, *e detti in disparte.*

ROB. Care selve deliziose,
 Le bellezze in voi nascose
 Vien quest'alma a rintracciar.
 Par che dica - l'ombra amica:
 Vieni in pace a riposar.

GAR. Sentite il delirante?
 Va parlando coll'ombre e colle piante.
 Andiamo in altra parte,
 E narratemi tutto a parte a parte. (*a Gianghira*)

ROB. (E chi è colei vestita
 In abito chinese?) (*da sé*)
 Garamone. (*chiamandolo*)

GAR. Aspettate;
 Ora sono da voi. (*a Gianghira*) Che comandate? (*a Roberto*)

ROB. (Quella donna è straniera?) (*piano a Garamone*)

GAR. (Oh, non signore:
 Sulle navi con noi venuta è anch'ella,
 Ma la povera donna è pazzarella.
 Trovato ha quel vestito
 Da un marinar chinese,
 E le par d'esser nata in quel paese). (*piano a Roberto*)

ROB. (Povera giovinetta!
 Degno di compassione è il suo difetto). (*piano a Garamone*)

GIAN. (Peccato ch'ei non abbia il suo intelletto) (*da sé*)

ROB. Accostatevi un poco.

GIAN. (Non ardisco). (*da sé*)

GAR. (Egli mena le man, ve l'avvertisco). (*piano a Gianghira*)

ROB. Via, sfogatevi meco,
 Se a consolarvi io vaglio;
 Lo sapete ch'io son grande ammiraglio.

GAR. (Vi par poco impazzito?
 Egli non sa chi siate,
 E pretende che voi lo conosciate). (*piano a Gianghira*)

GIAN. (Grande infelicità!) (*piano a Garamone*)

ROB. Dite. (*a Garamone*)

GAR. Signore.

ROB. (Si sa perché è impazzita?) (*piano a Garamone*)

GAR. (Credo che qualchedun l'abbia tradita.

Anzi, per vostra regola,
 Disse nel rimirarvi
 Che le venne il prurito di ammazzarvi). (*piano a Roberto*)
 ROB. (Fate che immantinente
 La giovane furente
 Sia custodita bene.
 Itene a ritrovar ceppi e catene). (*piano a Garamone*)
 GAR. Subito, sì signore.
 GIAN. Ehi. Cosa dice? (*a Garamone*)
 GAR. (Egli contro di voi
 La testa ha riscaldata,
 E vorrebbe vedervi incatenata.
 Presto, venite meco). (*piano a Gianghira*)
 ROB. Amico, udite.
 (La giovine qui resti, indi tornate
 A custodirla con persone armate). (*a Garamone*)
 GAR. (Badate che il delirio non la prenda). (*a Roberto*)
 (Non vorrei si scoprisse la faccenda). (*da sé*)

Vi parlo per bene, - lasciatela star.
 Signor, non conviene - coi pazzi trescar.
 Restate per ora, - vi devo lasciar. (*a Roberto*)
 Col pazzo, signora - non state a parlar. (*a Gianghira*)
 Non dite chi siete.
 Se parla, tacete. (*a Roberto*)
 (Se sanno - l'inganno,
 Mi fanno tremar). (*da sé*)
 Per or vi consiglio - di starle lontan. (*a Roberto*)
 Fuggite il periglio, - ch'ei mena le man. (*a Gianghira*)
 (Con arte ed ingegno
 Riuscir nell'impegno
 Mi voglio provar). (*da sé, indi parte*)

SCENA NONA

ROBERTO e GIANGHIRA

ROB. (Benché fosse eccedente il suo furore,
 In un uomo viltà saria il timore). (*da sé*)
 GIAN. (Eppur voglio arrischiarmi.
 Se furente sarà, saprò sottrarmi). (*da sé*)
 ROB. Giovine sventurata,
 Narratemi chi siete:
 Meco parlare e confidar potete.
 GIAN. Nacqui in patria cinese.
 Il mio nome è Gianghira.
 ROB. (Della China parlando ella delira). (*da sé*)
 GIAN. Voi, povero infelice,
 Posso saper chi siate?
 ROB. Più non vel rammentate?
 Son delle navi e delle nostre schiere

GIAN. Ammiraglio supremo e condottiere.
 (La solita pazzia). (*da sé*)
 ROB. Deh, raccontatemi
 Donde il vostro dolor sia derivato.
 GIAN. (Vuò veder se m'intende il forsennato). (*da sé*)
 Il padre mio crudele
 Violentar mi voleva a dar la mano
 A uno sposo, qual lui, fiero, inumano.
 A un barbaro consorte
 Volli antepor la morte, - e il genitore
 In quest'isola incolta e inabitata
 Mi ha condotta egli stesso, e abbandonata.
 ROB. (Non mi sembra il suo dir mentito o stolto). (*da sé*)
 GIAN. Segni di compassion gli leggo in volto.
 ROB. Giovane, se fia vero
 Quel che voi mi esponete,
 Di soccorso e pietà certa voi siete.
 GIAN. Se fidar mi potessi...
 ROB. Vano è il vostro sospetto.
 GIAN. Il ciel vi torni il lucido intelletto.
 ROB. (Ecco, adesso delira). (*da sé*) Voi temete
 Quel difetto in ogni un che regna in voi.
 GIAN. (Ecco, ei ricade ne' deliri suoi). (*da sé*)

SCENA DECIMA

VALDIMONTE *con seguito, e detti.*

VAL. Signor, non è dovere,
 Che per l'isola solo errando andiate;
 Queste guardie per voi son destinate. (*a Roberto*)
 E voi non lo dovete abbandonare. (*alle Guardie*)
 GIAN. (Misero, lo vorranno incatenare). (*da sé*)
 ROB. Valmonte, a voi consegno
 Questa donna gentil; sia custodita,
 Sia da ogni un rispettata e sia servita.
 VAL. (E chi è colei di sì vezzoso aspetto?) (*piano a Roberto*)
 ROB. (È una giovin che perso ha l'intelletto). (*piano a Valdimonte*)
 VAL. (Povera disgraziata!
 Prego il cielo di cuor sia risanata). (*da sé*)
 ROB. Donna, qualunque siate,
 Voi pietà meritate.
 Provo per voi tormento,
 E ai casi vostri intenerir mi sento.

Deh, serenate
 Le luci belle
 Che, alfin placate,
 Le crude stelle
 Vi torneranno
 La pace al cor.

Le meste ciglia,
Quel dolce aspetto,
Per voi consiglia
Tenero affetto.
Vedervi io spero
Ridente ancor. (*parte con alcune Guardie*)

SCENA UNDICESIMA

GIANGHIRA, VALDIMONTE e *Guardie*.

GIAN. Ditemi, in cortesia,
Da che nacque di lui la frenesia?
VAL. Giovin bella e compita,
È egli vero che voi siete impazzita?
GIAN. Io? Per grazia del cielo,
Lucido ho l'intelletto.
VAL. Quello che ora partì così mi ha detto.
GIAN. Non è stolto il meschin?
VAL. Stolto Roberto?
Stolto il nostro ammiraglio?
GIAN. Oimè! che sento?
Son tradita, signor: creder mi han fatto,
Perfidi, ch'egli fosse un mentecatto.
VAL. Egli crede di voi la stessa cosa;
Onde, senza che fate altri lunari,
In tal supposizion siete del pari.
GIAN. Rintracciarlo vogl'io...
VAL. Restate un poco;
Lo potrete vedere in altro loco.
(Mi piace, ma non so chi diavol sia). (*da sé*)
Dite, signora mia,
Quel vestito mi sembra alla chinese.
Come qui siete in forestier paese?
GIAN. Ad altri che a Roberto
Non consento parlare, io lo protesto.
Dissi il principio, e vuò narrargli il resto.
VAL. S'egli è il nostro ammiraglio,
Io non sono un baggiano;
Sono vicegerente e capitano.
GIAN. Non cerco quel che siate.
VAL. Confidatevi in me.
GIAN. Non lo sperate.
VAL. Cospetto! un simil torto
Da un'incognita donna io non sopporto;
E se in vostro favor posso impegnarmi,
Anche il modo averò di vendicarmi.
GIAN. Che vi feci, signor?
VAL. Dite chi siete.
GIAN. Siate meno indiscreto, e lo saprete.
Povera sventurata,

Da tutti abbandonata,
Che in paese stranier chiede pietà,
Insultar, minacciare, è crudeltà.

Ora al monte - ed ora al fonte,
Dispiegando il mio tormento,
Cruda belva - dalla selva
Non mi venne ad insultar.
Deh, non siate, - genti ingrato,
Che ragion nell'alma avete,
Delle fiere - più severe,
Più crudeli a minacciar. (*parte*)

SCENA DODICESIMA

VALDIMONTE *solo*.

Povera donna! In fatti
Siamo noi colle donne mezzi matti.
Subito che si vede
Un volto che non sia d'amore indegno,
L'uomo subito forma il suo disegno;
E tante volte e tante,
Brutta o bella che sia, talun si trova
Che non cerca di più, se è cosa nuova.

A chi piace un bel labbro ridente;
A chi piace severa beltà.
Chi vorrebbe la donna languente,
Chi furbetta cercando la va.
A me piaccion le femmine tutte,
Non mi preme sian belle, sian brutte.
Quel che al core piacere mi dà,
È in amore la mia libertà. (*parte*)

SCENA TREDICESIMA

Boschetto delizioso.

CAROLINA e PANICO

PAN. Carolina, ho veduto
Io stesso, con questi occhi,
Il vostro Valdimonte, il vostro amante,
Con un'altra beltà far il galante.
CAR. Possibil che sia vero?
PAN. Certo, signora sì.
CAR. Uomini senza fé, tutti così.
PAN. Tutti non son compagni. Io, per esempio,

Se una donna ha per me della bontà,
 Non mi posso scordar la fedeltà.
 CAR. Valmonte disgraziato!
 Perfido, scellerato!
 Ah, non so chi mi tenga
 Ch'io non sfoghi con voi l'ira e lo sdegno.
 PAN. Con me?
 CAR. Con voi vuò adoperare un legno.
 PAN. Io, che colpa ne ho?
 CAR. Se tutti siete
 Di una razza maligna e menzognera,
 Pur che il reo non si salvi, il giusto pera.
 PAN. Eccolo qui Valmonte.
 CAR. Venga pur, ch'io l'aspetto.
 PAN. Pregovi non gli dir quel che vi ho detto.
 CAR. Perché?
 PAN. Perché ho paura.
 Se gli dite qualcosa, io me ne vo.
 CAR. Via, per farvi un piacer, non parlerò.

SCENA QUATTORDICESIMA

VALDIMONTE *e detti.*

VAL. Eccomi a voi tornato.
 CAR. Vada, signor, dove finora è stato.
 VAL. Perché siete sdegnata?
 CAR. Lo so che ha ritrovata
 Una di me più bella.
 Si vada pure a divertir con quella.
 VAL. Panico!
 PAN. Non so niente.
 VAL. Cosa mai vi sognate? (*a Carolina*)
 CAR. Lo so che m'ingannate,
 Che d'un'altra beltà voi siete amico.
 VAL. Chi ve l'ha detto?
 CAR. Eccolo qui, Panico.
 PAN. Non so niente.
 VAL. È un bugiardo.
 PAN. Sì, signore.
 VAL. Voglio cavargli il cuore.
 PAN. Aiuto, aiuto.
 CAR. Via, lasciatelo stare. (*difende Panico*)
 VAL. Aspetta pur, t'insegnerò a parlare.
 CAR. Se con lui vi sdegnate
 Perché il vero mi han detto i labbri suoi,
 Ditemi, che dovrei far io con voi?
 VAL. A torto mi accusate.
 È ver, con una donna
 Ho parlato, non dico una bugia,
 Ma non so chi ella sia;

CAR. E se fosse ben anche una regina,
Non fa torto il mio cuore a Carolina.
Eh bugiardo, lo vedo,
Mi vorreste ingannar, ma non vi credo.

Povere donne, che s'ha da far?
Tutti non cercano che d'ingannar.
Siam le vezzose, siamo le belle,
Siamo le care nei primi dì,
E poi ci trattano tutti così.
Uomini ingrati, senza pietà.
Che tradimento! che crudeltà!
Più non vi voglio, - più non m'imbroglio;
La cara pace - solo mi piace,
Perfidi mostri d'infedeltà. (*parte*)

SCENA QUINDICESIMA

VALDIMONTE e PANICO, poi GIACINTA

VAL. Mi maltratta così per tua cagione;
Ti vuò trarre il cervel con un bastone.
PAN. Aiuto, per pietà.
GIAC. Che cosa è stato?
VAL. Lasciatemi punir quel disgraziato.
PAN. A voi mi raccomando. (*a Giacinta*)
GIAC. La sua vita per grazia io vi domando.
VAL. Hai ragion che con donne
Non soglio esser scortese.
PAN. Grazie della finezza.
GIAC. E in che vi offese?
VAL. Ha detto a Carolina
Che con altra mi vide in compagnia.
PAN. Non ho detto per questo una bugia.
VAL. Perfido! (*minacciandolo*)
PAN. Difendetemi. (*a Giacinta*)
GIAC. Via, lasciatelo stare. (*difende Panico*)
PAN. Anche a voi qualche cosa ho da narrare. (*a Giacinta*)
GIAC. Che sì che Garamone
Fatto ha anch'egli lo stesso?
PAN. L'avete indovinata.
GIAC. Altri ancora di ciò mi hanno avvisata.
VAL. Non credete alla gente menzognera.
GIAC. Siete tutti bricconi a una maniera.

SCENA SEDICESIMA

GARAMONE e detti, poi CAROLINA

GAR. Cara la mia Giacinta,
Vi ricerco per tutto, e non vi trovo.
Vi è qualcosa di nuovo?
Parmi veder quel ciglio rabbuffato.

GIAC. Pezzo di disgraziato!
A me di questi torti?

GAR. Io non so niente.

GIAC. Il diavol che vi porti.

GAR. Mi consolo con voi, mio signore,
Dell'acquisto di nuova beltà;
Ma vendetta vuò far di quel core,
Ma mi voglio sfogar come va.

VAL. Non intendo che cosa mi dica;
Incantato restare mi fa.
Questa cosa davvero m'intrica;
Chi sa dirmi Giacinta cos'ha?

PAN. Tutti due quel bugiardo ci accusa
Con le belle di rea fedeltà.

VAL. Miei signori, vi prego di scusa;
Quel che ho detto da tutti si sa.

GAR. Scellerato, - disgraziato,
La mia man ti punirà.

PAN. Ah Giacinta, per pietà!

GIAC. Non bravate, - nol toccate:
Niun di voi l'offenderà.

GAR. Hai ragione.

VAL. Ci vedremo.

a due Sempre lei non ci sarà.

PAN. Giacintina, per pietà!

GIAC. Quest'è il mio caro,
Quest'è il mio bello,
E questo è quello
Ch'io voglio amar. (*Mostra di accarezzar Panico*)

PAN. E voi morite, - se ci patite. (*a Garamone*)

GAR. Voi lo soffrite? (*a Valdimonte*)

VAL. Lo vuò scannar. (*contro Panico*)

CAR. Nessuno ardisca toccar Panico;
Mio caro amico, - mio dolce amor!
(*mostrando di accarezzar Panico*)

PAN. E voi crepate, - se vi lagnate.

GAR. Lo sopportate? (*a Valdimonte*)

VAL. Ti cavo il cor. (*contro Panico*)

GIAC. Non minacciate, - non lo toccate.

CAR. } a due Caro Panico, mio dolce amor!

GIAC. Voi non c'entrate, - questo è per me. (*a Carolina*)

CAR. Voi la sbagliate; - così non è. (*a Giacinta*)

GIAC. Pel suo gran merito
Non è bastante.

CAR. Dal grado nobile
È assai distante.

VAL. Fra lor si attaccano

GAR. } a due Per nobiltà.

PAN.		Vorrei dividermi Di qua e di là.
GIAC.		Venite meco. (<i>lo tira a sé</i>)
CAR.		Venite qua. (<i>lo tira a sé</i>)
PAN.		Piano, vi supplico, Per carità.
CAR.		Quest'anellino Vi vuò donare.
VAL.		Di un mio regalo Si fa così?
GIAC.		Questo spillone Vi voglio dare.
GAR.		È un mio presente; Datelo qui.
CAR.	} <i>a due</i>	Sì, ve lo dico, Tutto a Panico
GIAC.		Voglio donar.
VAL.	} <i>a due</i>	Quel disgraziato, Quel scellerato,
GAR.		Voglio ammazzar. (<i>colle spade</i>)
CAR.	} <i>a due</i>	Pria che ferire il petto Del dolce mio diletto,
GIAC.		Mi passerete il cor.
VAL.	} <i>a due</i>	Basta, v'adoro ancor.
GAR.		
CAR.	} <i>a due</i>	Perfidi, barbari, Senza pietà.
GIAC.		
PAN.		Ah, difendetemi, Per carità.
CAR.	} <i>a due</i>	No, non temete, Meco verrete
GIAC.		Senza timor.
PAN.		Sì che nel seno Giubila il cor.
VAL.	} <i>a due</i>	Sì che son pieno D'ira e furor. (<i>partono</i>)
GAR.		

BALLO PRIMO

Campagna mista di pianura e colline, ingombrata da per tutto di utensili e batterie da cucina e tavole e fochi e ogni altra cosa necessaria per preparare i viveri alla Compagnia che ha sbarcato nell'Isola.

Sparsi qua e là per la Scena, al piano e al monte, veggonsi i Ballerini tutti, e le Ballerine ancora, in varie foggie vestiti, rappresentando Uomini e Donne di varie nazioni, imbarcati coll'Ammiraglio e destinati alla distribuzione dei viveri.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Boschetto delizioso.

VALDIMONTE e GARAMONE, poi PANICO *in disparte*

VAL. Garamone, che dite?
Le nostre innamorate
Par si siano accordate
Di accarezzar Panico per vendetta.

GAR. Che rabbia maledetta!
Hanno preteso di mortificarci.

VAL. E con esse noi pur dobbiam rifarci.
Son gelose di noi per la Chinese;
E noi concordemente
Facciamle disperare.

GAR. Ma tutti due non la possiam sposare.

VAL. Bene, da buoni amici
Facciam così: che scelga per marito
Di noi due la Chinese il più gradito.

GAR. Son contento. (Lo scelto sarò io). (*da sé*)

VAL. (Già mi posso fidar del merto mio). (*da sé*)

PAN. (Eccoli tutti due; sentir io voglio
Se parlano di me). (*da sé, in disparte*)

GAR. Ma se Roberto
Avesse la medesima intenzione?

VAL. Or mi passa per mente un'invenzione.
Già nel nostro equipaggio
Vi son vari Chinesi,
Che hanno gli abiti ancor dei lor paesi.
C'informeremo in prima
Del padre di Gianghira;
Poi, con una imbasciata,
Fingerem che da lui sia ricercata.

GAR. Il pensamento è astuto.

PAN. (A tempo ad ascoltar son qui venuto). (*da sé*)

VAL. Quando in poter l'avremo,
Da lei dipenderemo.

GAR. Tutto va ben; ma ciò non basta, amico:
Dee sentir la sua pena anche Panico.
(*Panico si accosta un poco più, e di quando in quando per timore si ritira*)

VAL. Sì, vogliam bastonarlo?

GAR. Bastonarlo? perché? Meglio è ammazzarlo.

VAL. L'idea non mi dispiace.

GAR. Finite avrà le impertinenze sue.

PAN. (Che siate maledetti tutti due). (*da sé*)

VAL. Dove lo troverem?
GAR. Lo cercherò.
VAL. Voglio cavargli il cor. *(parte)*
GAR. Lo scannerò.

Se lo trovo codesto vigliacco,
Nel mortaio lo voglio pestar.
Lo vuò mettere dentro in un sacco,
E nel mare lo voglio cacciar.
Già mi pare d'averlo pigliato,
Già mi pare che sia stritolato.
Qua una gamba, qua un braccio, qua il core:
Traditore, ti voglio sbranar. *(parte)*
(Panico di quando in quando si avvanza ad ascoltare, e si ritira tremante)

SCENA SECONDA

PANICO, poi MARINELLA

PAN. Obbligato, signore,
Della sua cortesia, del suo buon core.
Se trovassi Giacinta e Carolina...
Ehi dite, ragazzina, *(a Marinella che arriva)*
Avete voi vedute
Carolina e Giacinta?

MAR. Sì, signore,
Le ho vedute, saran cinque o sei ore.

PAN. Ditemi dove son, se lo sapete.
MAR. Subito ve lo dico;
Se vi preme di lor saperne nuova,
Le potete cercar: chi cerca, trova.

PAN. Non mi fate arrabbiar secondo il solito.
MAR. Credo che siano andate...
Ma vi preme davver?

PAN. Via, dite su!

MAR. In verità, non mi ricordo più.

PAN. Ragazza impertinente. *(la minaccia)*

MAR. Ehi, lasciatemi stare,
Che le mani ancor io saprò menare.

PAN. Via, se volete dirmi dove sono,
Questi dolci son vostri; io ve li dono.
Davver?

MAR. Signora sì.

PAN. Datemi i dolci in prima.
MAR. Eccoli qui. *(le dà cose dolci)*

MAR. Carolina e Giacinta
Van camminando con i piedi suoi
Per quest'Isola anch'esse, come voi.

PAN. Ora un paio vi do di bastonate.
MAR. Provatevi; paura non mi fate.

Son ancor giovine,
Tenera ancor,
Ma non per questo,
Ve lo protesto,
Dei brutti musì
So paventar.
Se vi pensate
Colle bravate
Farmi tremar,
Siete pur semplice,
Dolce di cor. (*parte*)

SCENA TERZA

PANICO *solo*.

PAN. Vendicarmi l'età non mi permette.
Mala cosa è il trattar colle fraschette.
Vuò cercar di Giacinta,
Vuò cercar Carolina,
Vuò lor raccomandarmi
Contro costor che vogliono ammazzarmi;
E vuò, per obbligarle
Ad avere di me più compassione,
Discoprir la finzione
Che han fra di lor pensata,
Di portar dalla China un'ambasciata.
Voi volete burlarmi,
Canaglia maledetta.
Dice il proverbio: chi la fa, l'aspetta.

Con queste ragazze
Contento sarò:
Per me vanno pazze,
Son cotte, lo so.
Mi par di vederle
Dintorno di me,
A dirmi: «Panico,
Son morta per te ».
Sì, care, belline
Le mie ragazzine,
Non dico di no.
Al diavolo andate,
Bricconi, crepate,
Di voi riderò. (*parte*)

SCENA QUARTA

Padiglioni sparsi per la campagna.

ROBERTO, *Guardie*; poi GIANGHIRA

ROB. Ancor mi sta nell'alma
La sventurata giovane furente,
Cotanto agli occhi miei bella e avvenente.
Vorrei coi benefici,
Colla pietade e coll'affetto ancora,
Moderar, s'io potessi, il suo dolore,
Tornarle il senno e consacrarle il cuore.
Parmi, se non m'inganno... appunto è dessa.
Eccola; a me si appressa.
Oh, povera infelice!
Troppo il male fondata ha la radice.

GIAN. Signore, a' piedi vostri... (*corre impetuosamente a' piedi di Roberto*)

ROB. Stelle! voi delirate.

GIAN. Non deliro, signor, no, v'ingannate.
Io piuttosto il perdono
Chieder devo prostrata a voi dinante,
Per avervi creduto un delirante.

ROB. Come! Alzatevi, oh numi! e ciò fia vero?

GIAN. Pur troppo, un menzognero
Ambidue c'ingannò con tal finzione.

ROB. E chi fia quest'audace?

GIAN. È Garamone.

ROB. Ma perché un tal inganno?

GIAN. Per me quel mentitore
Arde non vi so dir di qual amore.

ROB. Bellissima Gianghira,
Se le vostre pupille
Della colpa di lui le cause sono,
Una colpa sì bella io gli perdono.

GIAN. Dunque mi abbandonate
In balia dell'indegno?

ROB. No, col più forte impegno
Mi dichiaro per voi. Arbitra siete
Del mio poter. Tutti son miei soggetti:
Vuò che ogni uno vi stimi e vi rispetti.
Quivi nelle mie tende
Vi supplico restar. Là dentro entrate,
Placida riposate in fin ch'io torni.
Per i novei contorni
Il comun bene e il mio dover mi chiama.
Sì, felice e contenta il cor vi brama.

Colle procelle in seno
Di cento affanni e cento,
Il vostro cuor scontento
Paventa naufragar.
Scacciate il rio timore,
Udite il mio consiglio:
Se a me volgete il ciglio,
Vedrovvi a respirar. (*parte*)

SCENA QUINTA

GIANGHIRA *sola.*

Senza ch'ei più si spieghi,
Già l'intesi abbastanza,
Mi offre nel suo bel cor lieta speranza.
Ma a che pro, se non lungi
Dalla paterna riva
L'amante e il padre a penetrarlo arriva?
Per amor mio Roberto
Si espone ad un periglio, ed io meschina
La cagione sarò di sua rovina.

Di me più misera,
Più sfortunata,
Non rese al mondo
La sorte ingrata:
Son nata a piangere
E a sospirar.
Veggio risplendere
Per me una stella,
Ma la fortuna
Che mi è rubella,
Fra mille spasimi
Mi fa tremar. (*entra nel padiglione*)

SCENA SESTA

CAROLINA *sola.*

Affé, che l'ho veduta!
Quello è quel bel semblante
Che mi ruba l'amante.
Il povero Panico
A tempo mi ha avvisata
Della bricconeria dell'imbasciata.
Oh, se sapessi il modo
Almen di vendicarmi!
Or or vado là dentro ad isfogarmi. (*mostra di voler entrare nel padiglione*)
Ma veggo Valdimonte
Venir da questa parte.
Voglio usare ancor io l'ingegno e l'arte.

SCENA SETTIMA

VALDIMONTE e la suddetta.

VAL. (Ecco qui Carolina:
Per tener meglio il mio pensar celato,
Voglio finger con lei lo spasimato). (*da sé*)

CAR. (Fingere mi convien col traditore
Di esser pentita, e spasimar d'amore). (*da sé*)

VAL. Carolina, bella, bella.

CAR. Poverina, non son quella.

VAL. Siete il mio cor.

CAR. No, traditor.

a due Sospirare quel volto mi fa.

VAL. (Tutto non vede). (*da sé*)

CAR. (Tutto non sa). (*da sé*)

a due Mio conforto, mio dolce tesoro,
Per voi moro, - vi chiedo pietà.

VAL. Cara, mi amate ancora?

CAR. Questo mio cor vi adora.

VAL. Vi è scappata dal sen la gelosia?

CAR. Ogni brutto sospetto è andato via.
E voi siete sicuro
Del sincero amor mio?

VAL. Son sicurissimo.

(Sciocca! te ne avvedrai). (*da sé*)

CAR. (Maledettissimo!) (*da sé*)
Ah, per vostra cagione
Quanti sospiri ho tratto!

VAL. In lacrime per voi mi son disfatto.

CAR. Poverino! Si vede.

VAL. Si conosce
Quanto avete patito.

CAR. Me ne dispiace assai.

VAL. Ne son pentito.

CAR. Mai più liti fra noi.

VAL. Mai più gridare.

CAR. (Che ti venga il malan!) (*da sé*)

VAL. (Possa crepare!) (*da sé*)

CAR. Caro il mio ben, quello ch'è stato, è stato.

VAL. Panico disgraziato!
Tutto per sua cagione.

CAR. Sì, Panico è un briccone.

VAL. Se lo trovo,
Vuò con lui vendicarmi.

CAR. Zitto. Venite qui. (Voglio provarmi). (*da sé; lo tira in disparte*)
Sono ancor io sdegnata
Con lui che mi ha ingannata,
Fingendo che Valmonte, poverino,
Ritrovato si avesse un amorino.
Ma lo so, che son io la sua diletta.
Sì, vita mia, vuò che facciam vendetta.
Sentite: quel briccone

Dorme in quel padiglione.
Pian pian, senza svegliarlo,
Cogliere lo potete, ed ammazzarlo.
VAL. Subito colla spada...
CAR. No, fermate.
All'avvenir pensate.
Se da voi colla spada egli è trafitto,
Vi potrian castigar per tal delitto.
VAL. Parlo così perché vi voglio bene.
CAR. Suggestemi voi che far conviene.
Voi dalla vostra gente
Fate tagliar le corde,
Fate levar le mazze
Del padiglion, dov'è colui serrato,
Sicché resti coperto e soffocato.
Poi, perché non respiri e non si mova,
Fategli passar sopra
Carri di monizione,
Armi, sassi, cavalli ed un cannone.
VAL. Brava! son persuaso:
Diranno allor che l'ha ammazzato il caso.
Voi mi volete ben; non vi è risposta.
CAR. Ditemi, gioia mia, son corrisposta?
VAL. Siete l'idolo mio; di cuor vel dico.
CAR. Contenta io son.
(Non me n'importa un fico). (*da sé*)

Se vedeste di dentro il mio core,
Vi farebbe di gioia crepar.
Io mi sento per voi liquefar.
Oh che pena, che tenero amor!
(Bel piacere che il cor mi diletta
La speranza di pronta vendetta!)
Bel sposino, mio caro carino,
Dall'amore non posso più star.
(Che la testa ti possa cascar!) (*da sé e parte*)

SCENA OTTAVA

VALDIMONTE *solo, poi Guardie.*

L'idea non mi dispiace.
Senza carri e cannoni,
Di grosse travi è il padiglion formato:
Se Panico c'incappa, egli è schiacciato.
Nasca quel che sa nascere. Proviamo.
Ehi, guardie. Immantinente (*alle Guardie che arrivano*)
Fate cader quel padiglione a terra.
Cada precipitando.
Non lo dite a nessuno: io vel comando. (*Le Guardie partono*)
Questi da me dipendono;

UNA VOCE DI
DENTRO
VAL.

Della loro fedeltà son sicurissimo,
E lo faran prestissimo. Panico disgraziato,
Ci sei pur capitato. (*cade il padiglione*)
Bravi davvero! è il padiglione caduto;
C'è restato il briccone.

Aiuto, aiuto.

Grida aiuto il villano,
Ma lo domanda invano.
Stattene lì, ch'io non ci penso un cavolo.

SCENA NONA

PANICO *dalla parte opposta, ed il suddetto.*

PAN. Cos'è questo rumore?
VAL. Aiuto, il diavolo. (*vedendo Panico dietro di lui, si spaventa*)
PAN. Il diavolo? Dov'è? (*si spaventa*)
VAL. Spirito dannato,
Sei di casa del diavol ritornato? (*a Panico, tremando*)
PAN. Povero me! che sento?
Mi vuoi far spiarar dallo spavento.
VAL. Panico. (*con timore*)
PAN. Che volete? (*con timore*)
VAL. Sei morto?
PAN. Io non lo so.
VAL. Fosti accoppato?
PAN. Io crederei di no.
VAL. Come ti sei dal padiglione salvato?
PAN. Io non ci sono entrato.
VAL. Come? non fosti là?
PAN. Io non fosti di là; fosti di qua.
VAL. (*Ah, trista Carolina!*
Mi ha ingannato così l'impertinente). (*da sé*)
Tu me la pagherai.
PAN. Non ne so niente.
VAL. Voglio teco sfogar lo sdegno e l'ira.

SCENA DECIMA

GARAMONE *e detti.*

GAR. Amico. (*affannato*)
VAL. Che cos'è?
GAR. Morta è Gianghira.
VAL. Come?
GAR. La poverina,
Là dentro ritirata,

VAL. Caduto il padiglion, morì accoppata.
Oh, cosa ho fatto?
Presto... voglio veder...
Ma con costui
Voglio prima sfogar...
Forse Gianghira
Morta ancor non sarà.
Ammazzatelo voi, per carità.

Dalla sponda d'Acheronte
Della donna che morì
Odo il labbro a dir così:
«Sia Panico scellerato
Strascinato, tanagliato.
Sia squartato il traditor.
Negli Elisi la bell'alma
La sua calma non avrà,
Se il crudel non perirà.
Quel briccone, quel guidone,
Non si rida, non si sbeffi,
Sia legato ed attaccato
Per il collo, con un crollo;
Né staccare si dovrà,
Se alla luna gli sberleffi
Sulla forca non farà». (*parte*)

SCENA UNDICESIMA

GARAMONE e PANICO

GAR. Hai sentito?
PAN. Ho sentito.
GAR. Valdimonte
Vuol che per le mie mani
Faccia morire il povero Panico.
Io lo farò, per contentar l'amico.
PAN. Non vi saria maniera
Di vedere le cose accomodate,
Per esempio, con quattro bastonate?
GAR. No, certo, non ci è caso:
Son galantuom, la mia parola ho dato.
Devi essere ammazzato.
Questo è tutto il piacer ch'io posso farti:
Scegli tu con qual morte ho da sbrigarti.
PAN. Se ho da morir, pazienza!
Fate così, signore;
Aspettate che un dì mi venga male,
E morirò di morte naturale.
GAR. Subito dei morir.
PAN. Subito? oibò.
GAR. Colla spada, briccon, ti passerò. (*tira fuori la spada*)

SCENA DODICESIMA

GIACINTA *e detti.*

PAN. Aiuto.
GIAC. In tua difesa (*con una spada in mano*)
Eccomi nuovamente.

PAN. Brava! brava! (*a Giacinta*)
GAR. Andate via. (*a Giacinta*)
GIAC. Signore,
Del suo bestial furore
Si potrebbe saper l'alta cagione?
GAR. Domandate la causa a quel briccone.
PAN. Dicono, e non so niente,
Che per opera mia morta è Gianghira.

GIAC. Si consoli, signor, che ancor respira. (*a Garamone*)
Per la bella Chinese
Il di lei cor si accese,
E vorrebbe ingannarmi,
E sfogare vorrebbe il suo dispetto
Con quest'uomo da ben, che me l'ha detto.
Gran valor, gran bravura:
Col ferro sfoderato
Contro un uom disarmato!

PAN. Mi raccomando a voi. (*a Giacinta*)
GIAC. Quell'empio cada.
Difendetevi, o caro, ecco la spada. (*dà la spada a Panico*)

PAN. A me? che ne ho da far?
GAR. Vien via, poltrone,
Ch'io ti do il primo colpo nel polmone.

GIAC. Animo. (*a Panico*)
PAN. Io non so fare.
GIAC. Provati; io sarò teco.
GAR. Vien pure.
PAN. Io menerò colpi da cieco.

GAR. Ah! (*tirando colpi*)
PAN. Ah! (*tirando colpi, e gli cade la spada*)
GAR. Sei morto.
GIAC. Vuò di Panico riparare il torto.
Difenditi, se puoi. (*contro Garamone*)

GAR. Contro una donna
Fulminare non vuò del ferro il lampo;
Metto l'arma nel fodro, e cedo il campo.

GIAC. Eh, di' piuttosto che la tua bravura
Di una donna par mia muor di paura.

Se ne trovano tanti e tanti
Di questi uomini, come te;
Che far sogliono gli arroganti,
Che pretendono spaventar.

Ma se a loro si mostra il muso,
Delle porcole piglian suso.
Chi li sente: cospetto di Bacco!
Ma le pive ponendo nel sacco,
Zitti, zitti, li vedi scappar. (*parte*)

PAN. Cospetto di Bacco! (*partita Giacinta, replica la burla a Garamone*)
GAR. Cospetto di Bacco!
PAN. Zitti, zitti, li vedi scappar.
GAR. Zitto, zitto, mi vuò vendicar. (*partono*)

SCENA TREDICESIMA

ROBERTO e GIANGHIRA, poi MARINELLA

ROB. Giusto ciel vi serbi in vita
Per conforto del mio cor.
GIAN. La pietà mi torna in vita,
Mi consola il vostro amor.
a due Sia quest'alma in dolce calma,
Non mi affanni il rio timor.
MAR. Signor, son due Chinesi
Che vorrebbero udienza.
ROB. Vengan pure.
MAR. Vedrete due figure
Fatte a caricatura:
Han certi baffi che mi fan paura. (*parte*)
ROB. Ritiratevi, o cara,
Fin che costoro io senta.
GIAN. Ah, che tutto mi affligge e mi spaventa! (*parte*)

SCENA QUATTORDICESIMA

ROBERTO, poi VALDIMONTE e GARAMONE con finti baffi, vestiti alla chinese.
Vengono a suono di strumenti, facendo i passi e le cerimonie con caricatura, a tempo
di suono. Si pongono tre sedili. Roberto siede, e fa sedere i due suddetti; poi
MARINELLA

VAL. } *a due* Noi siam venuti qua
GAR. } Da Kamenitzkatà.
VAL. Per parte di Kakira.
GAR. Ch'è il padre di Gianghira.
VAL. La figlia a domandar.
GAR. Che deve ritornar.
VAL. } *a due* Kakira la vuol là,
GAR. } In Kamenitzkatà.
ROB. Parlerò con Gianghira,

Innanzi di accordarla:
Se acconsente tornar vuò ricercarla.
So che il suo genitore
Con barbaro furore
L'abbandonò alla sorte
Di trista vita o miserabil morte.

VAL. Kakira è già pentito.
GAR. Le troverà il marito.
a due Lo sposo suo sarà.
Kakiro Karakà.

MAR. Signor, dai lor paesi
Vengono per parlarvi altri Chinesi.
Delle donne vi son.

ROB. Siano introdotte.
MAR. Mi sembra di veder tante marmotte. (*parte*)
ROB. (Pria di ceder Gianghira,
Perder la vita io voglio). (*da sé*)
VAL. (Amico, che sarà?) (*piano a Garamone*)
GAR. (Vi è dell'imbroglio). (*piano a Valdimonte*)

SCENA QUINDICESIMA

PANICO *alla chinese con baffi*, CAROLINA e GIACINTA *alla chinese*, e i suddetti.

Vengono a suono di strumenti, con passi e colle cerimonie come gli altri due; poi siedono.

PAN. }
CAR. } *a tre* Noi siam venuti qui
GIAC. } Da Karamanakì.

CAR. Per parte di Kakai.
GIAC. Signor di Kalankai.

CAR. }
GIAC. } *a due* Amante di Gianghira.

PAN. E a Karamanakira
a tre L'abbiamo da portar.
Lo sposo la vuol lì.
A Karamanakì.

ROB. Questi che qui vedete,
Vennero per il padre
A domandar la figlia. Voi Gianghira
Per l'amante chiedete. (*si alza*)
Datemi tempo, e la risposta avrete. (*parte*)

SCENA SEDICESIMA

CAROLINA, GIACINTA, VALDIMONTE, GARAMONE, PANICO

VAL. Garamon, di costoro
Cosa credete voi? *(piano a Garamone)*

GAR. *(Dubito sian Chinesi come noi). (piano a Valdimonte)*

VAL. *(Forti nella finzione).*

GAR. *(Forti fin che si può).*

PAN. *(Che ci conoscan?) (piano a Carolina e Giacinta)*

CAR. *(Non lo credo). (piano a Panico)*

GIAC. *(Oibò). (piano a Panico)*

(Gli stromenti tornano a ripigliare l'aria di prima, e i finti Chinesi fanno fra di loro i soliti passi, colle solite cerimonie)

Karamenitzkatà.

VAL. } *a due* Macaccorebeccà.

GAR. } *a due* Ti menaccà - paraticà,
Baracca papagà. *(verso degli altri mostrano che queste parole siano complimenti chinesi)*

GIAC. *(Sentite!) (a Carolina e Panico)*

CAR. *(Che han detto?) (a Panico)*

PAN. *(Chi diavolo il sa?) (piano a Carolina)*

CAR. } *a due* Panciri nascattà.

GIAC. } *a due* Penaci caraccà.
Timpana là, timpanaccà. *(corrispondono con simili complimenti)*

PAN. Scarbocci mascabà.
Chichirichi caccaraccà,
Quaiotta squaquarà.

VAL. *(Che han detto capite?)*

GAR. *(Io no, in verità).*

(Tornano a fare alcune cerimonie, colle quali Carolina si accosta a Valdimonte, e Giacinta a Garamone, e Panico nel mezzo)

CAR. Baronacaccà. *(a Valdimonte)*

GIAC. Bricconacaccà. *(a Garamone)*

PAN. Garamon caccà.
Valmonta caccà.

VAL. } *a due* Ah ah, maledetta!

GAR. } *a due* Panicaccaccà.

CAR. Barone! *(a Valdimonte)*

GIAC. Briccone! *(a Garamone)*

VAL. } *a due* Tacete caccà.

GAR. } *a due* Tacete caccà.

VAL. Se tutto è scoperto,
Di noi che sarà?
Nol sappia Roberto,
Che sdegno ne avrà.

CAR. } *a due* D'avervi burlato

GIAC. } *a due* Bastar mi potrà.

PAN. Nol sappia nessuno,

TUTTI
Partiamo di qua.
Zitti, zitti, andiamo via,
Non lo sappia chi si sia. (*piano fra di loro*)
E Chinesi - agli Olandesi
Comparir si studierà.
Kara mella karacà
Cacomiri napatà. (*tutti forte*)
Gnascatà - papagà
Carobella caraccà.
(*Cantando e facendo le solite cerimonie partono*)

BALLO SECONDO

La Scena rappresenta una specie di Arsenale di arti meccaniche necessarie per lo stabilimento delle abitazioni dell'Isola, con qualche fabbrica nel fondo, principata dai Muratori con scale ed armature ecc.

Veggonsi i Ballerini vestiti secondo il mestiere a cui sono impiegati, ciascheduno lavorando nell'arte sua. Vengono le Ballerine, le quali portano in alcuni cesti la colazione agli Operatori, ed aspettano l'ora destinata al respiro. Suonata l'ora, lasciano tutti il lavoro; vanno alla colazione e si divertono colle Donne danzando. Poi sentendosi l'ora di ritornare al travaglio, va ciascheduno alla sua incombenza.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Padiglioni con vari sedili.

ROBERTO, GIANGHIRA, VALDIMONTE, GARAMONE, CAROLINA, GIACINTA, PANICO,
tutti a sedere, ed altre Persone parte sedute e parte in piedi.

CORO

Tutti insieme ragunati,
Tutti uniti in società,
Del paese impossessati,
Diamo il nome alla città.

ROB. Io di Gianghira in grazia,
Che si è fra noi salvata,
Senza esitanza alcuna
La direi la *Città della Fortuna*.
GIAN. Anzi, in riguardo mio,
Nominare potreste la città
Terra di buon amore e di pietà.
VAL. Se la nostra nazione or vi comanda,
La possiamo chiamar la *Nuova Olanda*.
GAR. O per la vicinanza
Del popolo cinese,
Si potrebbe chiamar *China Olandese*.
PAN. No, in grazia della China,
A noi poco lontana,
La possiamo chiamar *Febbre terzana*.
CAR. Io l'intitolerei *Città novella*.
GIAC. Ed io la chiamerei *l'Isola bella*.
ROB. Ciascuno, a quel ch'io sento,
A diverso pensier finor si attiene:
Ora il voto comune udir conviene.

CORO

Ciascuno accorda,
Ciascuno approva
Che sia chiamata
L'Isola nuova.
E il nome proprio
Della città
Terra d'amore
Si chiamerà.

ROB. Dunque pensar dobbiamo
Che la città novella,
Terra d'amor chiamata,
Sia d'amor fecondata,
E con gli auspici di pudico amore,
Sia al comun ben sacrificato il cuore.

CORO

Dolce Cupido,
Piacer del mondo,
Sia questo lido
Per te fecondo;
La bella pace,
La fedeltà,
Formin la nostra
Felicità.

ROB. Adorata Gianghira,
Io vi ho veduta appena,
Che mi accesi di voi. Se dal destino
Foste per opra mia serbata in vita,
Par che il destin meco vi voglia unita.

GIAN. Ma, signore, i Chinesi
Qui testé arrivati,
In qual guisa da voi fur licenziati?

ROB. Non parliam di tal gente.
So tutto, e ciò vi basti;
Ma seminar contrasti
Per cagion di me stesso, io non costumo:
Sono i finti Chinesi andati in fumo.

PAN. Non signor, non è vero;
Voi la diceste grossa:
Eccoci tutti cinque in carne ed ossa.
È uno sciocco colui.

VAL. Stolido affatto.

GAR. Panico è un mentitor.

CAR. Panico è un matto.

GIAC. Grazie dei lor favori,
Contro il merito mio; grazie, signori.

PAN. Basta, basta; di ciò più non si parli.
Deh, se non sono indegno,
Bella, dell'amor vostro,
Porgetemi la man.

ROB. La grazia accetto,
La mia fede vi giuro, e il mio rispetto.

GIAN. (Son contenta).

CAR. (Ho piacer).

GIAC. (Speranze, addio).

VAL. (Se tace ognun, deggio tacere anch'io).

GAR. Del vostro matrimonio

PAN. Sarò io testimonio.

Via, sposatevi pure, eccomi qua.

Ka Kiri Kara Kella
Kakiri Karakà.
ROB. Ecco la destra, o cara.
GIAN. Ecco la destra e il cuore.
ROB. Vostro son io.
GIAN. Vostra mi rese amore.

Non temere, o mio tesoro,
Che costante anch'io ti adoro.
E se fido a me tu sei,
Paventar non puoi di me.
Come il rio va cheto al mare,
E confonde tra quell'onde
L'acque dolci e l'acque amare,
L'alma mia si perde in te.

SCENA SECONDA

ROBERTO, VALDIMONTE, GARAMONE, PANICO, CAROLINA, GIACINTA, *poi* MARINELLA

VAL. (Che dirà Carolina?)
GAR. (Cosa dirà Giacinta?)
VAL. (Mi proverò di ritornar da lei).
CAR. (Restar senza un amante io non vorrei).
MAR. Ah signor, tremo tutta. (*a Roberto*)
ROB. Cosa è stato?
MAR.

In mare hanno osservato
Verso il nostro paese
Più di un legno cinese
Venir con gente armata,
Che l'insegna di guerra ha dispiegata.
Al bordo immantinente
Spedì la nostra gente un legno a posta,
E fu questa, signor, la sua risposta:

Di Gianghira vien l'amante
La sua bella a ricercar.
Delle navi il comandante
Vuol quest'isola pigliar,
E il cannone ha fatto su.
Dal timor non posso più.
Presto, presto, voglio andar. (*parte*)

PAN. Oh poveri di noi! cosa sarà?
Quest'è ben altro che Charabacà.
ROB. L'ha predetto Gianghira.
Un mio rivale aspira
A rendermi infelice.
Amici, in voi sperar tutto mi lice.
Itene, Valdimonte,
Raccogliete le genti all'armi usate;

L'esercito ordinate,
L'oste cinese ad incontrare andiamo.
La nostra libertà noi difendiamo.

Quel passeggiar vedeste
Che sprezza le tempeste,
E baldanzoso sta?
Qualor poi frema il vento,
Ripieno di spavento,
Più ardire in sen non ha.
Così il Chinese altero
Che è in minacciar severo,
Tremar poi si vedrà. (*parte*)

SCENA TERZA

VALDIMONTE, GARAMONE, PANICO, CAROLINA e GIACINTA

VAL. Vo a dar gli ordini in fretta
Perché venga difeso il bel soggiorno.
CAROLINA vezzosa, a voi ritorno. (*parte*)
CAR. Vada, e ritorni pur: se ne avvedrà;
Lo vuol far disperare come va. (*parte*)
GIAC. Che fate voi, poltroni?
Via, perché non andate
A combatter voi pur? Qui cosa fate?
GAR. Io son uomo di pace;
Io non comando ai militar signori,
Ma ai fabbri, ai falegnami e ai muratori.
PAN. Ed io son quell'eroe che il ciel destina
Ai salami, ai prosciutti e alla cucina.
GIAC. Tutti in tale occasione
Si hanno da far onore. Io, benché donna,
Voglio far come donna il poter mio.
GAR. Anch'io vuol farlo.
PAN. E lo vuol fare anch'io.
GIAC. Vuol prepararmi
Per cimentarmi:
All'armi, all'armi. (*parte*)
GAR. Voglio provarmi
Coraggio farmi:
All'armi, all'armi. (*parte*)
PAN. Voglio scaldarmi,
Satanassarmi :
All'armi, all'armi. (*parte*)
GIAC. Con questa lancia, (*esce con una lancia*)
Se alcun si accosta,
La sua risposta
Dar gli saprò.

GAR. Con questa sega, (*con una sega*)
 Se alla bottega
 Viene un nemico,
 Lo segherò.

PAN. Con questo spiedo, (*con uno spiedo*)
 Se venir vedo
 Kakakomiri,
 L'infilzerò.

GIAC. Voglio provarmi
 Con Garamone.

GAR. Voglio segare
 Quel bernardone.

PAN. Non mi toccare,
 T'infilzerò.

a tre
 All'armi, all'armi.
 Voglio provarmi.
 All'armi, all'armi.
 Timor non ho. (*partono*)

SCENA QUARTA

VALDIMONTE, *poi* CAROLINA

VAL. Tutto è già preparato.
 Anch'io, di ferro armato,
 Voglio andare cogli altri a far il bravo.
 E se vado a morir? Valmonte, schiavo.
 Almen pria di morire...
 Eccola qui davvero. (*vedendo venir Carolina*)
 Stava appunto con essa il mio pensiero.

CAR. (L'amo ancora il briccone,
 Ma non lo voglio dir). (*da sé*)

VAL. Già si avvicina,
 Vezzosa Carolina, il morir mio;
 Vengo a prender da voi l'ultimo addio.

CAR. Itene, non ho cuore
 Di darvi un tale addio doglioso e mesto.
 Vi potranno ammazzar senza di questo.

VAL. Povero Valdimonte!
 Lo trattate così?

CAR. Quanto mi spiace,
 Che ora andiate a morir!

VAL. Chi sa? può darsi
 Che dalla morte il mio valor mi esima.

CAR. Ah, foste morto almen tre giorni prima!

VAL. Vi domando perdon, ragazza mia,
 Se a voi di gelosia dato ho il disgusto.

CAR. Io gelosa non son di quel bel fusto.

VAL. Se morissi però...

CAR. Non piangerei.

VAL. Vado dunque a morir!

CAR. Buon viaggio a lei.
VAL. Pazienza!
CAR. (Traditore!)
VAL. Non ci vedrem mai più.
CAR. (Mi trema il core).

VAL. Già vi lascio e vi abbandono,
E mai più non vi vedrò.
Ma fedele ancor vi sono,
Ma costante io morirò.

CAR. Non vi credo, non vi ascolto:
M'ingannate, anch'io lo so.
Non risponde il cuore al volto,
E pietà per voi non ho.
VAL. Son pentito.

CAR. Non lo credo.
VAL. Parla il cuore.
CAR. Il cor non vedo.
a due Sei pur crudo, amor tiranno,
Tant'affanno - è un'empietà.

VAL. Barbara, perfida,
Vado a morir.

CAR. Fermati, sentimi,
T'hai da pentir.

VAL. Eccomi qua. (*s'inginocchia*)
Bella, pietà,
Per carità.

CAR. Più non ti vuò.
Tutto già so.
Perfido, no.
VAL. Quand'è così... (*vuole alzarsi*)
CAR. Fermati lì.
VAL. Eccomi qui.
CAR. Sei mentitore.
VAL. Son tutto fé.
CAR. Di chi è quel core?
VAL. Tutto è per te. (*vuole alzarsi*)
CAR. Fermati lì.
VAL. Eccomi qui.
CAR. Sarai costante,
Fedele amante?

VAL. Ve lo prometto,
Non farò più.

CAR. Sì, mio diletto,
Fermati lì.
Sì, mio diletto...
Levati su.
a due Non v'è nel mondo
Piacer giocondo
Più dell'amor.
Grata mercede
Di bella fede
Consola il cor. (*partono*)

SCENA ULTIMA

Campo di battaglia con padiglioni e macchine militari, e veduta di mare in prospetto con navi Olandesi e Chinesi.

Segue combattimento fra le truppe Chinesi, col quale s'intreccia il Ballo, ed ottenutasi la vittoria degli Olandesi, escono i Personaggi tutti dell'Opera e cantano il seguente Coro festivo, intrecciato dalla contradanza de' Ballerini che festeggiano la vittoria ottenuta e le nozze di Roberto e Gianghira.

CORO

Viva la pace
Nel nostro core.
Viva la face
Del dio d'Amore.
Viva il bel genio
Di libertà.

PARTE DEL CORO

Lieti godete,
Sposi felici;
Più non avrete
Fieri nemici
Che vi contrastino
Felicità.

ALTRA PARTE DEL CORO

L'Isola nuova,
Da noi trovata,
Più non si trova
Disabitata;
Terra d'amore
Si chiamerà.

CORO PIENO

Viva la pace
Nel nostro core.
Viva la face
Del dio d'Amore.
Viva il bel genio
Di libertà.

Fine del Dramma Giocoso.